

Lc 2, 22-35
Quinto giorno ottava 29 dicembre 2023

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele;

lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.

Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge,

lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Lc 2, 22-35

Il Bambino Gesù è la Luce che rivela i cuori

Quando Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio, così come ci racconta la pagina del Vangelo di oggi, non stanno facendo qualcosa di straordinario: stanno semplicemente obbedendo alla Legge.

Eppure proprio dentro questa obbedienza feriale, scontata, accade un incontro decisivo. **Simeone prende tra le braccia un bambino** che non parla, non compie miracoli, non insegna nulla, eppure **riconosce in lui la salvezza**.

È una delle grandi provocazioni del Vangelo: **Dio non si manifesta dove c'è potenza, ma dove c'è piccolezza**.

Non dove tutto è risolto, ma dove tutto è affidato.

Simeone aspettava.

Non faceva altro che questo: aspettava fedelmente.

Non si era stancato del tempo, non aveva trasformato l'attesa in amarezza.

Aveva imparato che **la speranza vera non è l'illusione che qualcosa accada in fretta, ma la certezza che qualcosa accade anche se non lo vediamo subito**.

Per questo quando finalmente vede Gesù può dire: “Ora puoi lasciarmi andare in pace”.

Non perché la vita finisce, ma perché finalmente ha senso.

Simeone però aggiunge a Maria parole durissime: “Una spada ti trafiggerà l'anima”.

Come a dire: **l'amore vero costa**.

Chi ama davvero non viene risparmiato dal dolore, ma viene salvato misteriosamente proprio attraverso di esso. Gesù non viene a toglierci la croce, ma a insegnarci che **la croce a volte è una strada non un muro**.

E Gesù è “Segno di contraddizione”, non è neutro.

O lo accogli o lo rifiuti.

Non puoi restare indifferente.

Perché Lui entra esattamente nei punti in cui siamo più fragili, più contraddittori, più bisognosi di essere salvati.

Ecco allora che **questo bambino, apparentemente così fragile, diventa la luce che rivela i cuori**. Non perché giudica, ma perché illumina.

E quando qualcosa viene illuminato diventa vero, diventa vivibile.

Senza Gesù siamo al buio.

Gesù accetta ogni gesto della tradizione guarendola da dentro

La sottomissione alla Legge da parte di Maria e Giuseppe fa sì che la nascita del bambino sia accompagnata anche dal gesto rituale comandato dalla tradizione israelitica:

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore»; e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi”.

Non è un dettaglio da poco.

La vera umiltà del figlio di Dio si manifesta nel non cercare scorciatoie, raccomandazioni, salti di fila.

Così come da grande Gesù si metterà in fila per ricevere il battesimo da Giovanni Battista, così da bambino viene condotto al tempio per vivere come tutti gli altri i gesti della tradizione.

Troppo spesso pensiamo che gli umili sono quelli che aboliscono la tradizione per un ritorno più essenziale alle cose che contano, ma in realtà **i veri umili non si sentono i padroni della tradizione, e sanno che molte cose che essa comporta non riguarda il loro protagonismo ma riguarda Dio**.

Se indossassi ad esempio un paramento sacro pensando che esso sta ornando me, sarei solo un vanaglorioso con le cose sacre e ciò mi renderebbe buffo oltre che indegno.

Ma se ho la consapevolezza che quel paramento è un alfabeto che la tradizione mi ha consegnato per presentarmi al cospetto del Signore, allora lo indosserò senza vanità, con umiltà, sentendo tutto il privilegio di poter stare immetitamente al cospetto del Signore senza sentirmi il padrone di nulla.

La vera trasgressione è quella di Gesù che accetta ogni gesto della tradizione guarendola da dentro.

Un giorno da grande dirà:

“non sono venuto ad abolire la legge, ma a darle compimento”.

Se Gesù non avesse fatto questo, Simeone non avrebbe mai potuto prenderlo tra le sue braccia.

pubblicato il 28/12/22

Cosa ci insegna Simeone nel Vangelo di oggi?

*Il vecchio Simeone ci insegna che non solo Dio ci tiene in braccio
ma Egli stesso si consegna alle nostre braccia*

Uno dei primi incontri che Gesù farà, sarà con **il vecchio Simeone**.

Il Vangelo annota un dettaglio che ci aiuta a leggere bene il senso di questo incontro:
lo prese in braccio, e benedisse Dio.

Siamo abituati a pensare che sia Dio a tenere noi in braccio, e questo è vero.

Ma Simeone ci insegna che non solo Dio ci tiene in braccio ma Egli stesso si consegna alle nostre braccia.

Ciò sta a significare che non solo Egli ha cura di noi, ma **anche noi dobbiamo avere cura di Lui**.

Nell'incarnazione Dio ci chiede la reciprocità.

Non vuole solo amarci, e non vuole solo che lo amiamo, ma **vuole che si instauri tra noi e Lui un rapporto di reciprocità.**

È infatti in questa relazione dove ci si dona reciprocamente che accade il miracolo della salvezza.

La grandezza sta nel fatto che Egli che non ha bisogno di noi si fa bisognoso di noi.

Invece noi che abbiamo certamente bisogno di Lui, molto spesso viviamo come se non ne avessimo bisogno.

Gesù che viene nel mondo è la luce che illumina le nostre notti.

Il vecchio Simeone lo dice ad alta voce benedicendo Dio:

i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.

Un cristiano non dovrebbe mai dimenticare che **se è vero che non può evitare di affrontare molte notti nella vita è pur vero che ha Gesù come luce.**

Con Lui c'è sempre una via d'uscita anche quando sembra che tutto è ormai perduto.

Quali cose accompagnano Gesù fin dalla nascita? l'umiltà e la povertà

*Ce lo ricorda il Vangelo di oggi
raccontandoci l'episodio della sua presentazione al Tempio.*

Ci sono due cose che accompagnano Gesù fin dall'inizio della sua vita: **l'umiltà e la povertà.**

Ce lo ricorda il vangelo di oggi raccontandoci l'episodio della sua **presentazione al Tempio.**

Gesù non cerca eccezioni, trattamenti speciali. Fin dall'inizio della sua vita **si sottomette alla Legge e lo farà sempre**, persino trent'anni dopo il giorno del suo battesimo: si metterà in fila con tutti gli altri **per essere battezzato da Giovanni.**

È una caratteristica importante dell'umiltà quella di non ricercare "effetti speciali" ma accettare la normalità come la via più giusta perché si compia la nostra vita.

Gesù ha santificato e si è santificato nella normalità.

Ma c'è anche un altro dettaglio che emerge dal racconto del Vangelo di oggi: l'offerta del sacrificio così come prescriveva la Legge.

Una persona agiata economicamente doveva offrire un agnello, mentre **i poveri** erano dispensati da tale offerta potendo sostituire l'obolo con **una coppia di tortore.**

Giuseppe e Maria sono poveri, ce lo dice indirettamente il Vangelo.

La povertà è stata la seconda caratteristica che ha accompagnato tutta la vita di Gesù.

Ma anche essa lungi da diventare pauperismo, ostentazione di povertà.

Essa è piuttosto uno stile di libertà, di sobrietà, di semplicità, di **capacità di non perdere di vista l'essenziale.**

Il Natale è quel tempo in cui deve fissarsi nella nostra memoria questo doppio alfabeto di Gesù.

Solo la via dell'umiltà e della povertà riescono a fare da argine giusto al passaggio della Grazia di Dio.

L'orgoglio e l'attaccamento alle cose impediscono a Dio di agire in noi.

pubblicato il 29/12/20

Credi a ciò che Dio stesso ti ha messo nel cuore e attendi!

Simeone, nella sua vecchiaia, è l'icona stessa della giovinezza e dell'attesa.

*Ed è un monito per tutti noi a ricordarci che il Signore non ci inganna:
non ci ha messo nel cuore l'attesa*

e il desiderio di incontrare il senso della vita per poi negarcelo.

Anche noi siamo chiamati a prendere tra le braccia Quel bambino.

Il Vangelo di oggi fa entrare in scena la **mitezza e l'ostinata attesa** di un anziano:

“Ora a Gerusalemme, c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d’Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore”.

È lui la vera icona dell’attesa.

Un’intera esistenza passata ad attendere quel momento, quel dono straordinario di **poter avere tra le braccia questo bambino.**

Gesù rappresenta il Senso della vita.

E tutta la nostra esistenza è una continua ricerca di questo senso, di questo mistero che trasfigura tutte le cose, di questo nocciolo duro e affidabile che rende ogni giorno degno.

Simeone è un monito per ciascuno di noi, egli ci ricorda che dobbiamo **credere di più a ciò che il Signore ci mette nel cuore** che all’evidenza delle cose che sembrano invece dirci che il tempo passa e noi abbiamo atteso invano.

Dio non ci tradirebbe mai mettendoci nel cuore qualcosa per poi negarcela nella realtà.

Attendere è un altro modo di dire che dobbiamo fidarci.

E chi si fida forse un giorno potrà fare l’esperienza di quest’uomo che posseduto davvero da un’incontenibile gioia profetizza parole straordinarie:

“Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù (...) lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza (...).»

Dio ci conceda di poter un giorno **vedere con i nostri occhi la speranza** che ci portiamo nel cuore.

Ma fino a quel giorno dobbiamo sempre domandarci se vogliamo vivere rassegnati o vivere come quest’uomo.

Simeone è il contrario della rassegnazione.

Di lui potremmo invece dire che c’è l’eterna giovinezza, perché giovane è chi ancora si aspetta qualcosa dalla vita.

La giovinezza non è mai un fatto anagrafico ma una questione di attese vive o rassegnazioni tenute a bada.

Simeone, vera icona dell'attesa, ha preso in braccio il Senso della Vita

Si è fidato per tutta la vita di ciò che Dio gli aveva messo nel cuore e ha atteso.

*Possiamo anche noi un giorno come lui tenere fra le braccia
ciò che attendiamo e speriamo*

«C'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore».

È così che il Vangelo introduce **la storia di questo uomo anziano** di nome Simeone. È lui la **vera icona dell'attesa**.

Un'intera esistenza passata ad attendere quel momento, **quel dono straordinario di poter avere tra le braccia questo bambino**.

Gesù rappresenta **il Senso della vita**.

E tutta la nostra esistenza è una continua ricerca di questo senso, di questo mistero che trasfigura tutte le cose, di questo nocciolo duro e affidabile che rende ogni giorno degno.

Simeone è un monito per ciascuno di noi, egli ci ricorda che **dobbiamo credere di più a ciò che il Signore ci mette nel cuore** che all'evidenza delle cose che sembrano invece dirci che il tempo passa e noi abbiamo atteso invano.

Dio non ci tradirebbe mai mettendoci nel cuore qualcosa per poi negarcela nella realtà.

Attendere è un altro modo di dire che dobbiamo fidarci.

E chi si fida forse un giorno potrà fare l'esperienza di quest'uomo che posseduto davvero da un'incontenibile gioia profetizza parole straordinarie:

«Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù (...), anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza (...)"».

Dio ci conceda di poter un giorno vedere con i nostri occhi la speranza che ci portiamo nel cuore.

Ma fino a quel giorno dobbiamo sempre domandarci se vogliamo vivere rassegnati o vivere come quest'uomo.

Simeone è il contrario della rassegnazione.

Di lui potremmo invece dire che c'è l'**eterna giovinezza, perché giovane è chi ancora si aspetta qualcosa dalla vita**.

La giovinezza non è mai un fatto anagrafico ma una questione di attese vive o rassegnazioni tenute a bada.